

Fermata Rogoredo Tutti i piccoli segnali che possono cambiare un luogo perduto

NANDO DALLACHIESA

Rogoredo, stazione di Rogoredo. Ci sono luoghi delle città che diventano simboli delle loro malattie, dei loro abissi. A volta per ragioni oggettive, altre perché sembrano tagliati apposta per la polemica politica, specie quando se ne annusi l'utilità elettorale. A Milano negli ultimi anni un simbolo del genere è diventato appunto Rogoredo, zona sudest, metafora perfetta della Milano insicura, come 25 anni fa lo fu via Padova, ora territorio di rigenerazione e perfino di gentrificazione. Cose vere, mica inventate. Il famigerato "boschetto di Rogoredo", centro regionale di smercio di droga, gli spacciatori, spesso di colore, con quelle felpe perennemente calate fin quasi al mento. La ferrovia che taglia il quartiere, e lungo la quale diversi "fantasmi" dell'oscuro mercato sono finiti uccisi dai treni mentre fuggivano da chissà chi, se un creditore o un poliziotto. I ferrei divieti di accesso. Tutto vero.

Storie maledette che al primo stormir di voto fanno evocare elicotteri e rastrellamenti. Così il Corviale o Tor Bella Monaca a Roma, lo Zen o il Brancaccio a Palermo, Scampia o i Quartieri Spagnoli a Napoli. Storie nelle quali bisogna sapere però entrare. Non per smentire la realtà ma per guardarci meglio dentro. Ricordo, era il 2002, un giro nei Quartieri Spagnoli di Napoli con Marco Rossi Doria, figura storica dei "mae-

stri di strada". Non capovolsi l'idea che avevo di quel contesto (senza di lui ero "guardato storto", specie se annotavo qualcosa), ma scoprii attraverso la sua esperienza storie, piccoli tesori, trame di vita civilissime, tutto ciò che negli anni successivi avrebbe contato per fare uscire la zona dall'"hic sunt leones".

Ecco, un giro del genere mi è sembrato di farlo ora grazie a una sociologa dell'Università Bicocca, Sonia Bergamo. Non camminandole accanto ma leggendo le note di viaggio da lei raccolte in una ricerca sul campo durata almeno due anni. E che ho trovato su un libro ("Oltre lo spettacolo della siringa") giuntomi in mano per via di una "Tre Giorni" sulla droga organizzata con la Statale di Milano. Una Rogoredo "demistificata", come dicevano una volta gli studiosi marxisti? No. Però quella descritta da Sonia Bergamo è una Rogoredo diversa. Che ha i suoi legami di solidarietà, tra i

consumatori che non vogliono cadere nell'inferno, tra le giovani che si prostituiscono per una dose, tra chi cerca di farsi curare. Non è una solidarietà "minore", ma un bene prezioso proprio perché germoglia sul più scosceso dei terreni. Solidarietà irradiata dai professionisti dell'assistenza sociale o da un miracoloso volontariato. Dal mondo della "riduzione del danno". "Dentro, proprio dentro, nel cuore del boschetto non sono riuscita a entrarci", ammette Sonia al termine del suo viaggio. Le sentinelle... Ma alcuni mondi li ha visti bene in faccia, altri li ha comunque lambiti mentre scriveva la sua "contromappa di una scena aperta". "Contro" perché, spiega, le "mappe" sono sempre il frutto di un eser-

cizio del potere. Confessioni di sofferenze, di strategie di sopravvivenza. Una luce tenue che resiste. Racconta del carabiniere che si pone problemi sull'efficacia del massiccio contrasto repressivo e si chiede se non sarebbe più adatto un intervento sociale. Ricorda però anche l'agente che intascava tangenti dai tossicodipendenti e che ne uccise uno diventando per un giorno (uno solo per fortuna) eroe delle nostre forze dell'ordine prima di essere indagato e "incastrato" dai suoi stessi colleghi. Note di vita molto più forti dei grandi riferimenti teorici. Rogoredo grande problema di Milano? Un giornalista come Giampiero Rossi ha scritto che in realtà è proprio Milano il problema di Rogoredo. Con la sua smisurata domanda di droga, con la sua abitudine a guardare in alto, verso i grattacieli, con la sua voglia di liberarsi dei "rifiuti". Ora primi piccolissimi miglioramenti attraversano il teatro di questa grande storia collettiva. Gli spazi del commercio fattosi impero si restringono. Qualcosa si mescola e non sai che ne verrà fuori. Così in una trattoria davanti al boschetto si può materializzare un surreale cuoco cinese che ti offre un piatto di astice. "Se è buono? Plova, plova".

LA RICERCA
LA SOCIOLOGA
BERGAMO CI
RACCONTA
ALTRE REALTÀ



Peso: 27%